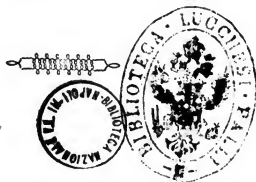
LA
SIBILLA DELL' ADDA

DRAMMA IN TRE ATTI IN PROSA

DI

CAMILLO BENUCCI

NAPOLI
Grande Stabilimento Tipo-litografico de' fratelli De Angelis
Vico Pellegrini 4, p. p.
1868

DUE PAROLE DI PREFAZIONE

La *Sibilla dell'Adda* è il primo lavoro che io ho scritto per teatro. Tolsi l' argomento da una tradizione italiana della magnifica collezione che, per cura del Brofferio, vedeva la luce in Torino nel 1847. Leggendo quelle pagine, la mia immaginazione fu scossa vivamente, e trasportato dal volo della mente giovanile, giunsi a persuadermi che, per uno dei secondarii teatri di prosa della nostra città, quel truce argomento, a cui andava commisto anche un pò di soprannaturale, avrebbe ottenuto di leggieri un felice successo. Detto, fatto !... In pochi giorni ti schicchero giù il dramma, tal quale esce ora dal torchio, e lieto e superbo con me stesso dell' opera mia, mi credetti almeno almeno un novello Alfieri!

Lettore, non meravigliarti. Volgeva allora l'anno 1856; io era giovanissimo. La felice inesperienza degli anni sereni, e più ancora quella tal quale boriosa confidenza che han sempre di sè i giovani, mi determinò a tentare la pruova; e già il mio manoscritto stava alla *lettura* degli artisti che dovevano rappresentarlo al modesto teatro della Fenice, quando un divieto della pretesca censura di quei tempi felici, ne proibì la rappresentazione, ed io rimasi deluso nell'aspettativa di fare, arrossendo,

capolino fra gli autori patrii del giorno. Allora con l'amarezza di un primo disinganno, presi il mio lavoro, e volli protestare e gridare all' abuso, all' ingiustizia, ma poi fui consigliato a tacere, e forse fu per lo meglio....

Oggi, dopo dodici anni da che il lavoro è scritto, io mi fo ardito di farlo pubblicare per le stampe. Forse ho torto... ma il gentile lettore vorrà mandarmi assoluto, ricordando solo che in un lavoro qualunque (e sia anche pessimo) vi si scorge sempre l' amor dello studio, e la speranza di far bene. Ecco perchè io stampo la mia *Sibilla.* D'altronde non ne fo tirare che soli cento esemplari, dei quali conto far presente i miei amici, quindi sembrami non sarebbe di santa ragione il guardare tanto pel sottile, prima perchè questo è uno scritto giovanile, e poi perchè, secondo l' antico adagio, *a cavallo donato non si guardano i denti.*

E questo fia suggel che ogni uomo sganni.

Napoli, Maggio 1868.

Camillo Benucci

PERSONAGGI

La **Sibilla**
Padre Eufemio
Carlo
Annetta
Luigi
Caterina
Ernesto }
Bernardo } amici di Carlo
Un UFFIZIALE DEL PREVOSTO
CONTADINI *e* CONTADINE *che non parlano*
GUARDIE

L' azione ha luogo nel borgo di Cassano in Lombardia
sulle rive dell'Adda

EPOCA 1650

ATTO I.

Il teatro rappresenta una agiata camera di ricchi coloni. All' alzarsi della tela molti contadini e condadine, amici e congiunti di **Annetta** e **Carlo**, vestiti a festa, attendono in lieti ragionari i due fidanzati per accompagnarli al tempio. È il giorno del loro matrimonio.

SCENA I.

Luigi, CONTADINI *d'ambo i sessi*

Lui. A noi amici. (*prende un bicchiere su d'un tavolo*) Beviamo tutti alla felicità di Carlo e di Annetta. Evviva gli sposi!

Tutti. Evviva! (*si ode picchiare all' uscio, Luigi va ad aprire*)

SCENA II.

Ernesto *e* **Bernardo** *vestiti a festa, ma pensierosi e distratti, e detti*

Ern. Buon giorno, amici. Addio, Luigi. (*dandogli la mano*)

Lui. Buongiorno, amicone. (*festevole*) Meglio tardi che mai. Perchè giungi l'ultimo, eh? Già ti sarai levato tardi, secondo il tuo solito nei dì festivi. Poltrone. Buon per te che la zia Marta, nei giorni di lavoro, viene a destarti all' alba con quella sua voce rauca, che altrimenti tu dormiresti tutto intero il giorno. Infingardo!

Ern. (*conducendo Luigi sul davanti della scena*) Se tu sapessi quale è oggi la ragione del mio ritardo! (*interrompendosi*) Ma va là, che sarà meglio tacere. Quando si ha da fare con gli esseri comuni, sta bene, ma quando se ne mischia l'inferno con una delle sue più orride apparizioni, allora...

Lui. Che parli tu d'apparizioni e d'inferno? Dimmi, sei tu ben desto?

Ern. Così scherzassi; ma t'assicuro in fede mia che non ne ho mica voglia io...

Lui. (*con impazienza*) Ma allora parlerai una volta, tanghero del demonio. Che c'è, narra.

Ern. Senti, e se non crederai a quanto vado a dirti, dimandane un pò a Bernardo (*accennando il gruppo*) chè fortunatamente io era con lui; chè se fossi stato solo, a quest'ora la paura mi avrebbe già bello e morto...

Lui. Parla adunque! (*impaziente*)

Ern. Noi scendavamo tutti e due la riva sinistra dell'Adda, per recarci quì, e propriamente dalla parte ove sorgono le rovine del palazzo delle ombre. Bernardo con quel suo vocione da bue si mise a gridare: Che bella giornata per quel briccone! Corpo di Bacco! Darei trenta giorni della mia vita, per baciare un dito ad una ragazza tanto bella come l'Annetta!—E aveva appena pronunciate queste parole che udimmo un muovere di foglie, un separarsi di rami, e ad un tratto dai cespugli che costeggiano la riva, vedemmo uscire una figura nera, coi capelli scomposti, con gli occhi sfavillanti, insomma nientemeno che la Sibilla in persona!

Lui. Mio Dio! La Sibilla!...

Ern. Io ti confesso la verità, fui per tramortire dalla paura, ma non vi era scampo, che tu sai, la via è in quel punto più tortuosa e difficile. Ci facemmo dunque tutto il coraggio possibile, e facendoci piccini piccini, cercammo di guadagnare la parte opposta senza toccare la Sibilla. Oh Dio, io gelo tutto al solo ricordo!...

Lui. Dunque?

Ern. Questa tattica fu vana. L'orribile vecchia si pose attraverso la strada, in modo d'impedirci di

continuare il nostro cammino senza urtarla, e ci gridò in tuono imperioso un: Fermatevi!—che pareva uscito dalla bocca del demonio. Allora la vecchia: « Voi parlavate d'Annetta, disse; che avete di comune « con lei? »

Lui. E tu allora, tu?

Ern. Lascia che prenda un pò di fiato. Il dialogo che ti racconto mi ha tolto almeno dieci anni di vita.

Lui. Ma sbrigati una volta, che se vengono gli sposi, allora dovrai tacere per forza.

Ern. Sì, si hai ragione. Io dunque più morto che vivo dovetti rispondere, chè Bernardo era rèso muto dalla paura: « Noi siamo, dissi, amici di quella bella « giovanetta, e parlavamo del suo matrimonio, ecco « tutto.» — « Del suo matrimonio, esclamò la Sibilla, « e chi è colui che ardisce sposarla? »

Lui. Ardisce! (*sorpreso*) Oh! e che trova di strano la vecchia a che una giovanetta prenda marito?

Ern. È quello che pensai io pure, tanto che non vedendo l'ora di finirla, chè le gambe non mi reggevano più, risposi risoluto: « Chi ardisce sposarla è « Carlo ».

Lui. E la vecchia allora, la vecchia? (*con interesse*)

Ern. A queste parole, che per quanto vi pensi, mi sembrano assai naturali, la Sibilla mise un grido... Che grido, amico mio, che grido! Il suo aspetto già sì spaventoso, divenne ancor più terribile! Bisogna averla veduta con quella sua faccia sconvolta, con gli occhi schizzanti veleno, con quelle sue mani che sembrano artigli, per sapere quanto vi può essere d'infernale in una figura di donna! Qualche cosa certo di atroce passò attraverso l'anima della sciagurata...

Lui. Dio mio, e tu allora che cosa dicesti?

Ern. Che vuoi che avessi risposto? Aspetta, giacchè la scena non è mica finita.

Lui. No? Che c'è ancora?

Ern. Mentre io m'attendeva che la rabbia della vecchia scoppiasse in tutto il suo furore, improvvisamente, come per incanto, la strana sua agitazione si calmò, quegli orridi lineamenti si ricomposero, e finì per dirmi con una inconcepibile tranquillità queste parole : « Proseguite il vostro cammino; e se vi è cara « la vita, non fate parola ad anima viva di questo in- « contro. La festa non si farà senza di me !...» E appena dette queste parole, scomparve attraverso i cespugli dai quali era uscita !!

Lui. E tu, povero amico?

Ern. Io restai alcuni istanti immobile ed atterrito, come se la Sibilla mi stesse ancora d'innanzi. Alla fine però il sangue che mi si era agghiacciato, cominciò a circolare di nuovo nelle mie vene : ripresi fiato, e ritrovai, non so come, abbastanza forza per accompagnare fin quì Bernardo, il quale per non sembrar scortese col nostro amico, è venuto allo sposalizio, che altrimenti a quest'ora starebbe già in letto.

Lui. E ha fatto bene, tanto più che deve servire da testimonio.

Ern. Sì, per lui lo capisco; ma io però voleva rimanermene a casa; ma poi la curiosità di vedere se la Sibilla mantiene la sua terribile promessa, fu più forte del timore di dovere assistere a qualche scena dolorosa. Me ne dispiace per Carlo e per Annetta, ma ho paura che la giornata voglia essere ben triste !

Lui. Ma non vuoi dir nulla a Carlo, non vuoi avvertirlo ?

Ern. Sì, eh ? Perchè la Sibilla mi giuochi qualche brutto scherzo. Non ti ho detto che ella mi ha minacciato, qualora palesassi di averla incontrata ? Con te poteva parlare, perchè son certo che non vorrai compromettermi, ma dirlo a Carlo ! Sì, dunque, egli ne farebbe uno schiamazzo che giungerebbe all'orecchie della strega, ed allora potrei raccomandare la mia anima a Dio !...

Lui. Sì, si, hai ragione. D'altronde un tale avvertimento sarebbe inutile.

Ern. È quello che pensava anch' io : quali provvedimenti si protrebbero mai prendere per impedire alla strega di compiere un suo progetto? Sarebbe, te lo ripeto, un espormi a qualche pericolo, senza che ne venisse del bene a nessuno.

Lui. Sì, sì ; lasciamo queste malinconie ; speriamo che la vecchia abbia voluto soltanto spaventarti. Mandiamo dunque al diavolo il ricordo di lei, e uniamoci ai nostri amici.

Ern. (*guardando nelle scene*) D'altronde ecco Carlo e la sua fidanzata che vengono a questa volta.

SCENA III.

Carlo, **Annetta**, **Caterina** *e detti.* **Carlo** *trae per mano* **Annetta** *vestita da sposa. Al loro apparire tutti muovono loro incontro a complimentarli.*

Car. Vi ringrazio, amici, d'esser tutti venuti ad assistere alla mia felicità.

Ann. Io pure unisco i miei ai ringraziamenti del mio sposo, e voglio augurarmi che come nulla al mondo potrà alterare la nostra amicizia, così nessun dolore verrà ad offuscare la nostra felicità avvenire. (*a Carlo amorosamente*)

Car. Sì, Annetta mia, io t'amerò sempre. D'altronde questo amore immenso che io ti porto, è ora per me una dolce abitudine. Cresciuti fin dall' infanzia insieme, privi entrambi di genitori, noi dobbiamo tutto a questa nostra ottima madre adottiva. (*additando Caterina*)

Cat. Che dici mai, Carlo mio; io sono ben felice, e pienamente ricompensata dall' amor vostro. Prima di morire il mio povero Giacomo, che Dio l'abbia in pace, mi disse che tutti e due eravate figli, tu, Carlo,

d'un suo antico compagno d'arme, e tu, Annetta, d'una sua lontana parente che morì dandoti alla luce. Noi eravamo privi di figli, non ci mancava, la Dio mercè, un tozzo di pane, e v'abbiamo cresciuti ed amati come nostri figliuoli. Ecco tutto. Ora ciò che ti appartiene, mio caro Carlo, è prezzo dei tuoi sudori. Vedi dunque che non mi dovete nulla nessuno dei due.

Car. (*abbracciandola*) Buona madre!

Ann. Anzi noi vi dobbiamo tutto. E poi se non altro, la felicità dell'amor suo. (*accennando Carlo*) vi par poco? Per me egli è tutto al mondo, e se dovessi essere divisa da lui, sento che ne morrei! (*con dolore*)

Cat. Ma a che queste malinconie? In un giorno di gioia vogliono essere banditi così tristi pensieri.

Ann. È vero, buona madre; non so ma un vago presentimento mi stringe il cuore. È forse cosa dal temporale che si prepara, è forse... non so ma ho l'animo mesto. (*va verso una finestra che lascia aperta. Si ode in lontananza il rombo del tuono*)

Lui. (*da sè*) Le sue parole mi fanno male.

Car. (*rimontando la scena*) Non so capire perchè il padre Eufemio si fa tanto aspettare. Pure egli sa che senza di lui non potremo andare alla chiesa.

Ann. Sì, davvero: l'hai tu prevenuto che doveva essere quì di buon ora?

Car. Certo, ieri sera per la più corta, mi disse che sarebbe venuto. Avrà avuto qualche cosa da fare, egli è sempre così occupato... Ma via, amici, (*verso gli astanti*) mentre attendiamo che il padre Eufemio giunga, facciamo tutti un brindisi in onore d'Annetta.

Tutti. Sì, sì un brindisi alla sposa (*mentre si colmano i bicchieri, si ode battere all'uscio. Luigi va ad aprire. È il padre Eufemio. Durante questa scena, e la seguente, dalla finestra si vede di tempo in tempo il*

bagliore dei lampi, e si ode sempre più prossimo il romoreggiare del tuono)

SCENA IV.

Eufemio *e detti*

Car. Padre mio, eccovi finalmente. Non s'aspettava che voi per andare al tempio, ed ora se volete, possiamo ...

Euf. (*interrompendo con gravità*) Un momento; io debbo palesarvi qualche cosa della più alta importanza.

Ann. Dio mio, che c'è dunque di nuovo?

Car. Dite su, padre, noi vi ascoltiamo.

Euf. Il cielo sa che io vorrei essere ben lungi dal darvi la più piccola causa di dolore, ma il mio dovere m' impone di parlare ad alta voce, chè io parlo a fine di bene. Carlo, Annetta, armatevi di coraggio, chinate in silenzio la fronte alla inattesa sventura che vi colpisce: il vostro matrimonio è impossibile! (*alle parole del padre Eufemio tutti si sono accerchiati d'intorno facendo corona)*

Car. Impossibile! (*sorpreso e fuori di sè*)

Ann. Ah! mio Dio, lo dicea ben io; i miei presentimenti non m' ingannavano!

Car. Ma perchè impossibile? Padre mio, in verità io trovo ben strano che cangiate così d'avviso, quando fino a ieri... Quali sono dunque le ragioni a questo terribile impedimento? Parlate, parlate io ve ne prego, ve ne scongiuro, o mi farete impazzire!

Euf. Il perchè non posso dirlo. Un terribile segreto si nasconde quì dentro... Io debbo tacere.

Car. Ah! (*con ghigno forzato*) Vi capisco... Qualcuno avrà implorato la vostra scienza di medico, e voi sempre buono e pietoso, preferite far attendere

i felici anzi che coloro che soffrono. Avete ragione, buon padre. Oggi non potete. Ebbene, bisognerà rassegnarsi; con rammarico, ma attenderemo fino a domani.

Euf. Nè oggi, nè domani, nè mai voi potrete realizzare le vostre speranze, se non volete che vi si apra d'innanzi una via che sarebbe seminata di dolori, di colpe, di tardi ed atroci rimorsi! Benedetti gli afflitti, i percossi, coloro che versano lagrime e sangue; perchè essi possederanno il regno dei cieli!...

Car. Le vostre saranno eccelenti parole, ma ora esse non sono per me; potevate trovare un'occasione migliore per impiergarle. (*con impazienza*) Alla fine che cosa intendete dire coi vostri santi enigmi? Che ci rifiutate il vostro ministero; che non volete unirvi in matrimonio? Ebbene; potevate dirlo più chiaramente dal principio. Nessuno certo potrà violentare la vostra volontà, pregheremo il curato perchè voglia sposarci, e tutto sarà detto.

Euf. Figlio, l'acciecamento della passione t'impedisce di udire, di comprendere, di rispettare le parole della vecchiezza! Oserei io mancare alla mia promessa, se non fossi convinto che la mia voce diverebbe sacrilega, innalzando delle preghiere che sarebbero maledette dal cielo? Te lo ripeto, Carlo, rinunzia a quest'amore che non deve esser felice, rinunzia ad un avvenire che non può esser tuo... Chinati innanzi alle imperscrutabili volontà del Signore; egli ti aveva data questa giovanetta, egli te la toglie; ebbene, figlio, unisci le tue alle mie preghiere, e benediciamo insieme al nome di Dio!

Car. (*frenando a stento l'ira*) Uditemi, padre mio: voi sapete da quanti anni e come io ami questa giovanetta. Or bene, pretendere che io rinunci alla felicità della mia vita, senza che io conosca a chi e perchè debba fare questo sacrifizio, è una esigenza tanto

eccessiva, così enorme, che io non mi vi piegherò mai, fosse l'uomo che me la chiede dieci volte più rispettabile di voi . . . . . Ditemi dunque i motivi della vostra opposizione, se volete che io abbia il coraggio di ubbidirvi. Chi sa qualche miserabile mi avrà calunniato presso di voi, forse qualcuno più forte di me, vi avrà imposto di opporvi alla nostra unione, forse. . .

Euf. (*interrompendo*) Silenzio, giovane, non ingiuriare ai miei canuti capelli, non gittare sinistre e temerarie accuse contro colui che parla nel nome del Signore. Mi conosci si poco da credermi capace di una viltà? Io non ho altro padrone che Dio, io non ubbidisco che solo a lui! Possa egli perdonarti, come io ti perdono l'ingiuria che hai riversata sul mio capo.

Car. I motivi dunque, i motivi della vostra strana condotta?

Euf. Io non posso dirteli, o figlio! I segreti muoiono nel seno del sacerdote cui vengono confidati, come in una tomba, che non deve essere riaperta! Credilo, Carlo mio, se bastasse gettarsi alle tue ginocchie, per calmare la tempesta delle tue passioni, per fare che la rassegnazione e la fede alle mie parole penetrassero nella tua anima; credilo, non avrei esitato un momento a gittarmi ai tuoi piedi, il cielo me ne è testimonio! Ma sventuratamente io non posso far altro che piangere, e gridarti sempre: Questa giovanetta non può esser tua!

Car. (*fuori di sè, e dirigendosi agli astanti*) Ma voi non avete nulla da dire a questo vecchio ostinato?

Euf. Non invocare inutilmente il loro aiuto, essi non possono nulla per te.

Car. (*con forza*) Ah! Ma allora io sono stanco di questa atmosfera di mistero di cui mi si vuol circondare. Tenetevi i vostri enigmi, io non perderò più il fiato per udire a negarmene la spiegazione. Il

mio affetto è puro, è corrisposto, il cielo non può condannarlo. Seguimi, Annetta. (*prendendola per un braccio*) Seguitemi, amici. La chiesuola di Cassano non è lontana, andiamo.

Euf. (ponendosi tra essi e la porta) Fermati, sciagurato! (*mentre Carlo tenta di farsi strada, e di allontanare Eufemio, la porta si apre violentemente e comparisce la Sibilla. Un forte scroscio di tuono*)

SCENA V.

La **Sibilla** *e detti*

(*Un grido di raccapriccio generale accoglie la Sibilla, la quale vestita di nero, coi capelli bianchi sparsi sulle spalle, minacciosa e terribile si volge ad Eufemio*)

Sib. Lasciate che se ne vada! Che potrà egli mai fare? Non vi ho detto io che questo matrimonio non si può fare, che non deve farsi? Potrà il piccolo leone senza artigli lottare contro la vecchia tigre! Va, giovanetto, va a battere alle porte di un altra chiesa; dimanda ad altro ministro l'ufficio che questo vecchio ti ricusa. Tu troverai chiuse le porte del tempio, tu vedrai che ogni uomo ti volgerà le spalle. A voi (*agli astanti*) separate quei due giovanetti, e dite loro che è troppo pericoloso l'opporsi ai voleri della Sibilla dell'Adda!

Car. (*verso i suoi amici*) Nessuno si muova. E tu, (*alla Sibilla*) allontanati, strega; non sarà sopra di me che avranno potere le tue arti infami e le tue pazze parole. Allontanati ti ripeto, o potrei ricordardarmi troppo tardi che è vile l'uomo che alza la sua mano sul fragile corpo di una donna... Ma (*con forza crescente*) non si ha forse il dritto di schiacciare l'insetto che torna a pungervi quando l'avete scacciato?

Sib. La tua mano, su di me, su di me. (*a parte*)

Mio Dio, mio Dio, i tuoi voleri sono terribili! (*come assorta in amare ricordanze*)

Car. (*scuotendola*) Senti, strega; se tu non vuoi palesarmi questo terribile segreto, esci sul momento di quì, chè la tua presenza mi agghiaccia in sangue come quella d'un essere infernale!

Sib. Allontanati tu da me, giovane, e pensa ad ubbidire alle mie volontà senza chiedermi ragione del mio operare!

Car. (*fuori di sè*) Questo poi lo vedremo. Saprò ben io ritrovarti, fosse anche all'inferno, e allora tu parlerai, o io t'ucciderò come un cane.

Sib. Tu farti reo, tu uccidermi, uccider me che parlo pel tuo bene, per risparmiarti un avvenire di colpa e di pianto!

Car. (*afferrando la Sibilla*) Le ragioni dunque ora, subito, senza più indugi, io voglio saperle, intendi, io voglio saperle!

Sib. Ascoltami. Prima che il tuo furore ti spinga a commettere un orrendo delitto, io parlerò non per timore di me, ma per te stesso, per la tua giovanezza. Ma a te solo, e non quì: se tu avrai il coraggio di venir solo, questa notte alle rovine del palazzo Brigani, io farò paghe le tue brame. Ora, addio! (*per andare*)

Car. Ah, finalmente. Si questa notte al palazzo Brigani. Verrò!

Sib. (*sul limitare della porta*) Si, al palazzo Brigani, al covo della strega.

Ann. (*ascoltando le ultime parole*) Gran Dio! (*cade svenuta. Tutti la sorreggono. La Sibilla parte. Un colpo di tuono. Quadro*)

FINE DELL'ATTO PRIMO

ATTO II.

Il teatro rappresenta una modesta camera. Due porte laterali. Una che dà sulla via in fondo. All'alzarsi della tela, **Carlo** è seduto, appoggiato ad un tavolo, su cui arde un lume. È sull'annottare.

SCENA I.

Carlo *e* **Caterina**

Car. È inutile, buona madre, ogni vostra parola. Io andrò alle rovine del palazzo Brigani: io ascolterò le giustificazioni dell'orribile vecchia; dovessi incontrarvi la morte, io v'andrò. Non più dunque su questo penoso soggetto.

Cat. Ma pensa, figliuol mio, solo, a mezza notte in compagnia di quell' orribile donna, che al certo non è un essere naturale. Insomma io te ne prego, te ne scongiuro, Carlo mio, non andare.

Car. E inutile, io ve l' ho già detto, e ve lo ripeto. Nulla al mondo potrà impedirmi di sapere le ragioni che spingono la Sibilla a togliermi la mia felicità. Ella pone per fatto d' andare alle rovine del palazzo Brigani, ebbene se dovessi andare all' inferno, io v'andrei. Non tentate dunque di dissuadermi, ogni vostra parola, buona madre, sarebbe inutile.

Cat. Ma almeno concedimi che io ne parli col padre Eufemio; lascia almeno che io cerchi di persuaderlo ad accompagnarti; e se non vuoi la sua compagnia, fa almeno di essere con alcuno degli amici tuoi.

Car. (*impazientito*) Ma non avete voi inteso ciò che disse la Sibillla? Tu verrai solo. Dunque non più, buona madre, io ho risoluto d'andar solo al palazzo Brigani, e solo v'andrò. (*con forza*)

Cat. Ebbene, figlio mio, *(piangendo)* quando le preghiere, lungi dal calmarti, esacerbano invece l'anima tua, io non aggiungrerò più parola, e solo pregherò il cielo perchè voglia assisterti in quei tremendi momenti.

Car. Si. (*con affetto*) Ma non piangete. Mi fan più male le vostre lagrime, che l'aspetto della Sibilla. Andate, mia buona Caterina, andate presso ad Annetta, dopo il suo svenimento essa non ha ancora lasciato la sua camera, io temo non abbia bisogno di voi.

Cat. Sì, si, vado. Ma promettimi d'esser calmo, promettemi... (*si ode battere all'uscio*)

Car. Chi sarà? Forse il padre Eufemio.

Cat. (*andando verso la porta, che apre*) Ah! Dio mio. (*fugge spaventata*)

SCENA II.

La **Sibilla**, *e* **Carlo**

Car. Ancora! (*con asprezza*) A che venite voi un'altra volta? Forse a spargere la desolazione, il lutto, la rabbia quì, dove prima della vostra venuta regnava la pace e la felicità?

Sib. Se tu sapessi di quanto bene io vorrei spargere la tua esistenza, se tu potessi legger chiaro in fondo all'anima mia, se tu potessi... ma no, no... *(interrompendosi)* io per te non sarò mai altro che la Sibilla dell'Adda, la strega di Cassano, come dice il volgo, come dicono tutti coloro che mi perseguitano, senza nemmanco sapere il perchè, tutti coloro che stolti e perversi, mi temono, e mi percuotono!

Car. Parmi però che si abbia ben ragione di odiar voi, strana ed incomprensibile creatura, voi, di cui nessuno conosce la vita, che simile più ad una belva,

che ad un essere umano non uscite che la notte, voi che traete la vostra esistenza in un palazzo diruto, abbandonato, fuggito da tutti, a cui si legano antiche tradizioni di vendetta e di sangue, voi che da molti anni avete fissata la vostra dimora quì, dove nessuno vi conosce, ove non avete mai parlato ad alcuno, inspirando a tutte le menti una specie di rispettoso terrore, poichè nessuno ha mai ardito di chiedervi conto dell'esser vostro; voi finalmente che dovunque portiate la vostra orribile presenza, sostituite le lagrime al sorriso, la disperazione alla gioia, la morte alla vita! Ma se tutti prostrati da un vile timore, fuggono tremanti d'innanzi a voi, io che non vi temo, io che voi avete gittato in un abisso di disperazione, io vi dimanderò strettissimo conto della vostra incomprensibile, ed infame condotta!

Sib. Tu m'insulti, fanciullo, tu riversi sul mio capo l'ingiuria e la maledizione, perchè non sai che ragioni indipendenti dalla tua, dalla mia, dalla volontà persino di Dio, s'oppongono all'adempimento di quei voti che tu, con la beata inesperienza della tua giovanezza, credi formerebbero la felicità della tua vita, ma che io, io educata assai di buon'ora alla scuola della sventura e del pianto, so pur troppo che formerebbero la tua disperazione, e la tua morte!

Car. Ah! Eccovi ancora col vostro linguaggio incomprensibile; eccovi da capo colle vostre misteriose ragioni, che per altro io saprò tutte, e presto, e subito; (*animandosi*) dovessi strappartele di bocca con l'estremo anelito della tua vita! (*afferrando la Sibilla con ambe le mani*)

Sib. (*da sè*) Le sue giovani vene sono infette del sangue della vecchia tigre! Il fuoco della colpa brucia le sue carni! Invano adunque, mio Dio, io cercai d'allontanare il calice d'affanno preparato dal delitto; esso mi vien posto alle labbra, ricolmo fino all'orlo,

amaro, bruciante! Avrò io il coraggio di vuotarlo fino all'ultima stilla?

Car. (*scuotendola con asprezza*) Voi abusate troppo lungamente della mia sofferenza. Le vostre tronche e misteriose frasi non sono la risposta che io voglio da voi. Scuotetevi, vecchia, e pensate che io son risoluto a voler sapere la verità, tutta la verità, e che voi siete in mio potere. Ditemi dunque, perchè v'opponete al mio matrimonio con Annetta?

Sib. Voi siete un fanciullo, Carlo. Voi vi ribellate contro la voce dell'esperienza e della saggezza, invece di accettare con riconoscenza i suoi consigli. Non avete voi udito oggi un ministro di Dio, minacciarvi un terribile avvenire, se non rinunziavate alla mano d'Annetta? Un abisso v'era aperto d'innanzi; delle persone che vi amano vi preservano del cadervi; perchè per una bizzaria infantile volete voi misurarne la fatale profondità? (*con affetto crescente*) Oh! prestatemi fede, Carlo, prestate fede alle parole d'una povera vecchia, che non ha nulla più da temere e da perdere, e che non ha quindi più alcun umano interesse che la spinge a mentire; non lasciatevi trascinare da una troppa cieca e pertinace volontà, rinunziate al triste progetto di scoprire un segreto, che voi più che ogni altro dovete ignorare per sempre! . . .

Car. (*scuotendola rabbiosamente*) Finirai una volta, strega d'inferno, con queste parole ch'io non comprendo? Parla, parla io voglio saper tutto.

Sib. (*persuasiva*) Tu ignori, fanciullo, che mai esigi da me. Tu stesso malediresti alla mia debolezza se io appagassi i tuoi desiderii. Oh! È impossibile che io parli! Sarò sorda alle tue minacce: soffrirò tutti gl'insulti, tutti i dolori, ma tu non saprai nulla, mai nulla. Io venni apposta a quest'ora per ritirare la mia parola, per dirti che non è più la Sibilla, l'orrida strega che suscita al suo passaggio il fremito e lo spa-

vento, quella che pel tuo bene ricusa di palesarti un orrendo segreto; ma sibbene una donna che ha molto, lungamente, e dolorosamente sofferto; e che a nome di questi atroci dolori che tu ignori, ma che sono stati terribili, ti prega, ti supplica, ti scongiura a non volerla forzare ad una rivelazione di cui tu saresti il primo a rabbrividire!

Car. (*fuori di sè, e con forza*) Ah! tu credi, con le tue ciarle di distormi dalla mia volontà? T'inganni, noi non ci separeremo prima che tu m'abbia tutto rivelato. Se questo colloquio t'affligge, sta a te a non prolungarlo. Affrettati a palesare quanto ti chiedo, se vuoi che le tue vecchie ossa riposino ancora intatte nella solitudine di un palazzo, che è divenuto per tua causa il covo di una strega!

Sib. Gran Dio, ardiresti usare la violenza contro di me, contro di me? . . .

Car. Ascoltami, Sibilla, tu m'hai fatto molto male; è per te ch'io soffro da molte ore una tortura che mi fa maledire la vita: pure v'è qualche cosa nella mia anima, qualche cosa di confuso, d'incomprensibile, che mi parla in tuo favore, che m'impedisce di odiarti . . . Io nol so spiegare a me stesso . . . Sono forse i ricordi del passato, le memorie di un tempo che fu, che mi parlano per te. È impossibile che io obblii le premure di che circondasti la mia infanzia: io ti veggo sempre là ad attendere la mia uscita di casa, per gettare su di me i soli sorrisi che abbiamo mai potuto rompere la severa austerità della tua fronte. E poi tu avevi per me delle soavi parole, tu che serbavi per tutti gli altri i suoni dell'ira, e gli aspri accenti della tua voce. Ah! Si. (*come trasportato dalle ricordanze*) Sono corsi dieci anni da quella fatale mattina d'inverno, ed io veggo ancora la gola ardente e spalancata del lupo, veggo il servo che fugge, e che mi lascia solo, debole ed inerme fanciullo, esposto alla

tremenda voracità della belva affamata . . . Tu, (*con affetto*) povera donna, tu corresti a me, ti gettasti intrepida fra il lupo e la sua vittima , e saresti perita , se improvvisamente alcuni contadini non avessero posto in fuga il terribile nemico!

Sib. Ah! Sì, Carlo! (*cedendo anch' essa all' impero delle ricordanze*) Ed io fui ben felice di averti salvata la vita. Io ne ringraziai il cielo con tutta la forza della più profonda riconoscenza !

Car. Ebbene, ma allora perchè vuoi tu tormentare questa vita che mi hai salvata? Perchè condannarmi a maledire il dono che volevi farmi, anche a prezzo del tuo sangue? Tu non sai dunque quali tormenti dilaniano l'anima mia! Tu credi forse che io possa facilmente rinunziare a questo amore, che fu la sola passione a cui si sia aperto il mio cuore. Ma no, non è possibile che io mi sottoponga a perdere Annetta! Parla, vecchia, parla; io non voglio farti alcun male, ma tu devi dirmi il nome del miserabile che si getta traverso il sentiero della mia vita, per farmi subire tutti gli spasimi della disperazione!

Sib. Mio Dio, mio Dio; Carlo, mio buon giovanetto, calmati, ascoltami tranquillamente; ma se io avessi potuto dirti i motivi della mia opposizione, credi tu che avrei aspettato che tu soffrissi così crudelmente per appagarti?

Car. (*afferrandola per un braccio con forza*) Parla, vecchia, parla!

Sib. Calmati, Carlo; non stringermi così, perchè se la mia anima è forte, il mio corpo è debole, e il dolore m'impedirebbe forse di parlare ! . . . Ah! Se tu sapessi quanto ho sofferto, tu tremeresti pensando che io, povera donna, abbia potuto continuare ad accettare il peso dell' esistenza! Eppure, mio giovanetto, ciò che soffro in questo momento, è una tortura le mille volte più atroce di quante ne abbia mai patite!...

Vederti tormentato, veder te, sì bello, si giovane, veder te, per il quale darei tutto il mio sangue, in preda alla disperazione, e non poter venire in tuo aiuto, non poter far nulla per te... oh, ciò è orribile, orribile più di quanto tu possa mai supporre . . . Mio Dio, calmati, Carlo, calmati, pietà di me, pietà di te stesso... Non tormentarmi a tal modo; non portare le tue mani sopra di me; sarebbe un delitto, uno spaventoso delitto! Oh, sarei ben contenta di morire, se la mia morte potesse calmare le angosce dell'anima tua.

Car. Perchè t'opponesti, vecchia ipocrita? (*esasperato*).

Sib. Ma non intendi tu che io non posso parlare (*inginocchiandosi*) È per te, pel tuo bene che io taccio; tu finiresti col maledirmi. Ma perchè credi che io voglia agire in tal modo? A qual interesse posso io essere legata, io che trascino la vita nell'umiliazione, respinta, maledetta da tutti? Ah! Non cedi alle mie parole; non cedi alle mie preghiere? (*alzandosi*) Ebbene, seguimi, allora, e dimmi poi se la sciagurata che visse diciotto anni la vita che fu da me trascinata, non ha il diritto di farsi credere quando dice ad alta voce che nessuno umano interesse può più influire sulla sua esistenza! (*s'avvia verso la porta*).

Car. (*afferrandola nuovamente*) Ah, tu speri sfuggirmi; tu speri sottrarti al mio furore! È inutile, io ti ho in mio potere; e non ti lascerò se anche l'inferno volesse strapparti dalle mie mani!

Sib. (*con affetto*) Fuggire da te, lasciarti in braccia alle tue angosce; permettere che una maledetta ispirazione ti possa spingere ad una fatale risoluzione? Ah, no . . . no, mai! Ascoltami. Vuoi tu ad ogni costo, anche a costo della pace dei tuoi giorni, sollevare il velo che ricopre questo terribile mistero? Lo vuoi tu?

Car. Sì. (*risoluto*) Anche a costo dell' anima mia!

Sib. Ebbene, (*stendendogli la mano*) eccoti nuova-

mente la mia parola ; non temere che io la ritragga. A mezzanotte la strega di Cassano ti aspetta alle ravine del palazzo Brigani!

Car. A mezzanotte? . . . Verrò! *(la Sibilla parte)*.

SCENA III.

Carlo *solo*

Car. *(resta un momento immobile, poi esclama)* Incomprensibile creatura, chi sarà ella mai!

SCENA IV.

Carlo *e* **Annetta**

Car. Annetta! *(andandole incontro)* Venite, venite vicino a me; se sapeste quanto ora più che mai mi fa bene il sapermi amato da voi.

Ann. Sì, Carlo mio, ed in prova di questo amore immenso che io ti porto, vengo a dimandarti un favore, una grazia, che tu non ricuserai alla tua povera Annetta. *(piangendo)*

Car. Purchè non sia il volermi distorre dall'andare al palazzo Brigani, io ti concederò tutto.

Ann. Non temere, no. Se fossi io in tua vece, farei altrettanto. La tua Annetta ti comprende. Ella conosce l' anima tua nobile e generosa, ed approva la tua coraggiosa risoluzione. Va, Dio ti protegga, io pregherò per te!

Car. Grazie, amor mio. Ma allora parla liberamente, che chiedi tu, che vuoi, tu lo sai, io son pronto a dare anche la vita per te!

Ann. Io non ti dimando che il permesso di chiudermi in un ritiro. Giacchè un perverso destino più forte di noi, del nostro amore, delle nostre sofferenze, ci divide nel punto stesso in cui le nostre anime sta-

vano per essere unite indissolubilmente per tutta la vita, giacchè un essere sovrumano, una specie di fantasma viene ad infrangere la nostra felicità, è segno che Iddio stesso s'oppone alla nostra unione, è segno che la Sibilla dice il vero. Lo stesso affetto che io ti porto, m' impedisce dunque di diventar tua, perchè, tu lo udisti, se noi fossimo uniti mai, le lagrime e la disperazione sarebbero il retaggio della nostra misera vita. Io t' amo troppo, Carlo mio, per essere mai cagione della tua sventura, forse anche, mio Dio, della tua morte !...

Car. Ascoltami, Annetta mia ; non spingere troppo innanzi nell'avvenire il tuo sguardo ; lascia che io abbia intese dapprima quali sono le ragioni della Sibilla. Forse chi sa, qualcuno dei nostri oppressori avrà voluto possederti, e innammorato della tua bellezza, trascinato da ribaldi desiderii, avrà spinto l'orrida vecchia a fingere questa odiosa commedia.

Ann. Ebbene, sia pure, quand'anche ciò fosse, cosa che non è, credilo ai miei presentimenti, sarebbe questa una ragione di più per non esporti all' ira di costoro che sono sempre pronti a nuocere a chi è da meno di essi.

Car. Dimmi dunque che tu non m'ami, che non mi hai mai amato, che se così non fosse, dimenticheresti così presto ed al primo ostacolo i tuoi giuramenti ?

Ann. Io non amarti, io. Ah! Carlo, tu sei ben crudelo con la tua Annetta, che ad una sola minaccia, e senza esitare, ti sacrifica la sua giovanezza, e i più cari sentimenti del cuore.

Oar. Ma allora lasciati persuadere, lascia che io... Ah, venite, venite padre, voi giungete a proposito.

SCENA V.

Eufemio, *accompagnato da* **Caterina**, *e detti*

Car. Venite, padre mio, e voi pure buona Caterina, aiutatemi a dissuadere Annetta da un volere troppo crudele.

Cat. (*sorpresa*) Una crudele volontà?..

Euf. (*a Carlo*) Parla, figlio mio.

Car. Si, ecco: voi che siete l'anziano del nostro villaggio, voi che siete rivestito d' un sacro carattere, adoperate, io ve ne prego, tutta la vostra influenza, tutta la vostra autorità, a fine d'impedire ad Annetta di chiudersi in un ritiro. Non è vero, padre mio, che questo è un consiglio troppo precipitoso, è un voler troppo presto disperare...

Euf. (*interrompendo*) No, figlio, quella giovanetta ha ragione.

Car. } *Cat.* } (*sorpresi*) Come, ha ragione?

Euf. Ascoltatemi: fino ad oggi io pel primo ho creduto il vostro amore puro e santo, e più d'ogni altro giubilai all'annunzio del vostro matrimonio: fino ad oggi io fui orgoglioso al pensiero di vedervi felici, come se foste stati miei proprii figliuoli. Ma ora che la rivelazione d'un terribile mistero mi ha messo a parte di quanto voi dovete per sempre ignorare, io non posso fare a meno di plaudire alla risoluzione di questa giovanetta. Si, fanciulla, il Signore dall'alto del suo trono immortale benedirà al tuo sacrifizio!

Car. Ma come, ma perchè?...

Cat. Padre mio, sovveniteci dei nostri consigli.

Euf. Oh, non temete, io non v'abbandonerò nei giorni dell'amarezza. Sì, Carlo, lascia che Annetta, che non può esser tua, si voti a quel Dio di pace, e

d'amore che rimunera d' una eterna felicità il pianto e il dolore d'un giorno !

Car. Ma dunque nessuna speranza, nessuna via, mi resta d'innanzi... Ebbene, *(risoluto)* se voi, padre, approvate il divisamento d'Annetta, se voi *(a Caterina)* non vi opponete, se tutti infine si collegano contro di me, io non m'opporrò, ma ad una sola condizione.

Euf. Parla, figliuol mio, che cosa vuoi dunque ?

Car. Concedetemi un giorno solo di dilazione, e se dopo che questa notte voi, intesa da me la rivelazione della Sibilla, troverete ancora giusto il volere d' Annetta, ebbene allora *(piange)* io non farò più alcuna opposizione.

Euf. *(interrompendolo)* La rivelazione della Sibilla! Come tu persisti ancora, figlioul mio...

Car. *(risoluto)* Sempre, sempre, buon padre. Ormai quest' è una volontà irremissibilmente scolpita nell'anima mia !

Ann. *(sospirando)* Ah! Dio mio! *(si ode la campana dell'Ave Maria, ad Eufemio)* Benediteci almeno buon padre in quest'ora solenne. In ginocchio. *(a Carlo)* Impetriamo dal cielo che non ti avvenga alcun male.

Euf. *(stendendo le mani sul capo dei tre genuflessi)* Sì, figli miei, che l'onniveggente sguardo di Dio vi preservi mai sempre dai dolori di questa valle di pianto !!

FINE DELL'ATTO SECONDO

ATTO III.

La scena rappresenta l'interno dell'äntica corte di onore del palazzo Brigani. Il luogo è aspro e selvaggio : l'erba cresce sulle mura. Una porta in fondo, due laterali coperte di grossi chiodi. Vicino alla porta in fondo, una piccola e praticabile, dalla quale, al levarsi della tela, entrano la **Sibilla** con una fiaccola accesa, e **Carlo** con un paio di pistole alla cintura.

SCENA I.

Carlo, *e la* **Sibilla**

Sib. Eccoci, siamo giunti. Ora prestami tutta la tua attenzione, ma àrmati di coraggio, giovane, che tu udrai e vedrai cose tali da far raccapricciare d'orrore.

Car. (*da sè*) Che dirà ella mai!... (*alla Sibilla*) Parla, o donna, io t'ascolto.

Sib. Senti. Io ti racconterò una storia nefanda di tradimenti, di vendette, di lascivie, e di parricidi! Ma quando udrai il nome della sciagurata che ne fu la complice infame, non maledirla! Se tu sapessi quanto atroce fu la espiazione del suo delitto!... Essa ignorava che il carceriere sarebbe divenuto un carnefice! Essa ignorava che il carcere si sarebbe convertito in una tomba!... Ma a che cerco io scuse alla colpa? No, no; essa meritò tutte le maledizioni, quelle degli uomini, e quelle di Dio! Essa meritò il suo destino solitario ed atroce; le esecrazioni che l'accompagnarono per tutta la sua vita!... Ma tu non puoi, tu non devi maledirla! Poni mente alle mie parole; e se non vuoi, se non puoi compiangerla, lascia a Dio solo il pensiero di punirla!

Car. E perchè non potrò maledire a questa colpevole, se ella ha versato, se lasciò versare del sangue? Perchè mi sarà impedito d'imprecare a chi fu rea d'atroci delitti? Che son io per questa donna? Che è ella per me? Io sono stanco di questi misteri: parlami

chiaramente alla fine, se tu vuoi che io presti fede alle tue parole!

Sib. Silenzio, giovane! Invano tu tenti di squarciare tutto il velo che ricopre il passato! Ne saprai quanto basta perchè ti sia dato evitare i mali che ti sovrastano! (*da sè*) Il più atroce momento dell'espiazione è venuto! Mio Dio! Basterà esso questo estremo supplizio ad appagare la vendetta delle vittime, e l'ira del Cielo? (*scuotendosi*) Ma più non giova indugiare. Spalanca quella porta, o giovane, ed osserva! (*Carlo apre la porta a dritta dello spettatore, e resta sorpreso ed attonito*)

Car. (*dopo breve pausa*) Ebbene, io quì non veggo che un triste spettacolo! L'orgia scapigliata e fremente ha lasciati intorno a questo banchetto i suoi osceni avanzi! Questo strano e ributtante spettacolo di stoviglie spezzate, di calici infranti, di vasi e di candelabri rovesciati, mi dimostra ben chiaro a quali inique gozzoviglie si abbandonassero gli antichi padroni di questo palagio! Ma che fa a me tutto questo? Se essi bevettero in nappi spumanti il sangue dei loro soggetti; se sfogarono i loro brutali piaceri, senza contare quante lagrime essi costavano al popolo, che tal sia di loro!! Dio li avrà giudicati! . . . Io non posso aver per essi nè preghiere, nè maledizioni!

Sib. Tregua, giovinetto. A che favelli d'orgie, d'ebbrezze, d'inique follie quì dove l'innocenza sostenne la più disperata lotta, contro il più esecrabile delitto! Ascolta. Dall'ultima sera in cui queste mura ripercossero suoni umani, sono scorsi venti anni. Ebbene! In quest'ultima sera, intorno a quel banchetto, stavano assise tranquillamente la vecchiezza, con quanto essa può avere di santo e di venerabile; la gioventù con quanto essa può avere di nobile, di generoso, di ardito; l'adolescenza, con quanto essa può avere d'in-

genuità e di grazia ! . . . Ah! Ma un essere più infame di Giuda stava al loro fianco! (*esaltandosi*) La porta fu schiusa ai sicarii, e una lotta ineguale, orrenda, disperata, fè risuonare de'gemiti, de' lamenti, d'imprecazioni le volte di quella sala maledetta! Ah! Fu una sera spaventosa ed atroce! Ma seguimi, e vedrai qual fu l'esito dell'esecrabile combattimento! (*va alla porta sinistra e l'apre, innalzando la fiaccola)*

Car. Gran Dio!! (*gettando un grido terribile di orrore*) Dei cadaveri! Degli scheletri avvolti ancora nei loro funebri lenzuoli. Quale delitto fu quì commesso? Di chi sono questi cadaveri? Parla sciagurata; quì giacciono molte vittime, dov'è l'assassino?

Sib. (*cadendo in ginocchio*) Egli ti sta d'innanzi.

Car. Tu! Tu!! . . . Ah! non fu dunque da oggi, che cominciasti a gettare la desolazione e la morte ove regnava la pace e la contentezza! Che tu sii maledetta, tu che assumesti questa infame missione di scelleratezza e di colpa! Possa il cielo . . .

Sib. (*interrompendolo*) T' arresta, sciagurato, se tu sapessi qual'è questa donna su cui caddero le tue parole d'esecrazione, tu avresti rimorso di averle pronunciate! Vedi tu questi scheletri? Venti anni or sono da quei lucidi cranii uscivano dei grandi e generosi pensieri, in quelle occhiaie ora vuote, scintillava bello e vivace il raggio della vita! Il padre, la madre, i quattro figli, cominciando dall' adulto che aveva già sofferto per mitigare i destini d' una patria infelice, fino all' adolescente, che con le sue tenere grazie rivelava alla terra il segreto della bellezza degli angeli, che vivevano una tranquilla esistenza. Essi si sforzavano di obliare le miserie, e le piaghe del loro paese, poichè sarebbe stato inutile innalzare il grido della risurrezione in mezzo ad un popolo che portava con vigliacca sommissione le sue catene! (*animandosi*) Maledette ed abbiette generazioni che sorgereb-

bero come un sol uomo per portare la desolazione nelle città che hanno un nome italiano, e che non sanno aver ire, che si fanno umili e codarde, quando fischia nell'aria la sferza dello straniero !!... Sappilo una volta, o giovanetto! Questa orribile strega, questa specie di fantasma che ora ti stà d'innanzi , era un giorno una bella giovanetta, figlia e sorella degli scheletri che tu vedi in quel sotterraneo! Io sciagurata divenni pazzamente innamorata d'un ufficiale tedesco venuto col resto della guarnigione ad occupare il nostro paese. Perdutamente innamorata di lui, sentendo la mia passione crescere a dismisura, essendo certa che mio padre non mi avrebbe mai conceduta ad un uomo che vestiva la divisa dei nostri oppressori, volli pure tentare di piegarlo con le mie preghiere. Io ardii parlare; ciò che aveva preveduto avvenne: le labbra di mio padre mi maledirono!

Car. Infelice! (*commosso*)

Sib. La pace scomparve per sempre dal nostro tranquillo focolare ; la ribellione , la lotta , le ire sorde e furibonde convertirono la nostra casa in un soggiorno infernale! Che debbo io dirti di più? Un odio mortale surse orribile ed improvviso nell'anima mia! Coloro che avean meco diviso lo stesso latte, la medesima culla, non mi apparvero più che come carnefici. ed io augurai loro la sventura, il pianto, dei giorni di lutto e di angoscia!

Car. Oh! Dio! Io non reggo ad un simile racconto.

Sib. Tutto fu profanato ; a forza d'oro e di fallaci pretesti, fu comprato il sacrilegio dal custode di una chiesa. Alfonso il perfido che mi sedusse, travestito, assiso nel tribunale ove si prostra il pentimento onde implorare il perdono di Dio, potè udire le mie desolate parole, ed additarmi gl'infami mezzi di sottrarmi al destino che pendeva inesorabile sul mio capo!

Car. (*con interesse*) E questi mezzi quali furono essi?

Sib. Tu lo vedi: di notte, armato, ed in compagnia di altri suoi satelliti, essi penetrarono, da me guidati, nella sala del banchetto; e poscia ch' ebbero gettati quegli infelici in questo sotterraneo, fuggimmo, dopo però che Alfonso m'ebbe giurato che uno dei suoi seguaci avrebbe aperto questa porta di ferro, quando noi saremmo già lontani.

Car. Ah! Orribile, orribile! ! . . .

Sib. Non maledirmi, o giovane, vi fu un essere più infame di me! Alfonso aveva tutto ben calcolato. La peste infieriva allora nella nostra misera Italia; pochi mesi bastavano perchè, dietro la notizia della morte di tutti i miei, io potessi realizzare la sostanza di cui doveva essere riconosciuta erede. Appena raggiunto tale scopo, l'oceano ci avrebbe divisi da chi poteva perseguirci, ed allora le porte del sotterraneo si sarebbero aperte, e dovevano essere infranti i ceppi dei miei parenti. Ah! Fu una maledetta cecità la mia quando credetti alle parole dello straniero! Ah! Se tu avessi veduto l'atroce suo sorriso, quando io gli parlava dei miei sventurati parenti. Giammai il demone del delitto contorse mai le labbra a più fatale sogghigno! Dio! Dio! Le porte del sotterraneo erano state murate, e mio padre, mia madre, i miei fratelli eran morti di fame ! !

Car. Gran Dio! Ah! Tu mi fai orrore ! !

Sib. Sì, giovanetto, hai ragione! Lascia che io getti un velo sopra quanto ho sofferto dal giorno fatale in che divenni madre! Allora io offersi ad Alfonso di lasciargli tutte le mie ricchezze, purchè mi avesse permesso di abbandonare la Francia, dov' eravamo in quel tempo, e mi lasciasse fuggire in qualche remoto angolo di terra col frutto delle mie viscere. Ma egli non volle, e mi minacciò di uccidere il figlio mio se avessi mai più pensato ad abbandonarlo. Finalmente una sera, passata la mezzanotte, e più di un anno dopo

la nascita del figlio mio, egli mi lasciò; e non l'ho più riveduto. Cosa avvenne di lui io nol seppi mai. Se egli è morto, che il marmo del sepolcro pesi grave sopra il suo capo!! Il mio solo pensiero era quello di tornar quì, ed in effetti abbandonai la Francia, e giunsi in questo villaggio ove pochi mesi dopo detti alla luce una bambina. Ma per mandare ad affetto il mio disegno di espiazione, e vivere in questo palazzo ove il rimorso mi trascinava incessantemente, io non poteva vivere insieme ai miei figli. Li consegnai dunque, senza dire a chi appartenessero, ad un ricco colono di questi contorni, il qual privo de' figli, li accettò come suoi, e così io potei almeno vivere sotto lo stesso cielo. Ora... (*dopo breve pausa*) Allontanati, o giovanetto, io non ho più nulla a dirti. Tu lo vedi, il sotterraneo fu aperto; questi cadaveri odono da venti anni le grida, gli urli, i gemiti del mio disperato rimorso! A che parlerei dippiù? Puoi ben da te stesso indovinare quest'ultimo periodo della mia esecrata esistenza! Via dunque, Carlo; l'ora di uscire è suonata. Già troppo lungamente fu turbata la tranquillità di questa tomba!

Car. Voi m'avete svelato un orribile mistero; tutta una vita d'orrende scelleratezze; possa Iddio perdonarvi la parte che vi avete preso! Io non voglio giudicarvi, giacchè voi avete molto sofferto. Ma ditemi ora qual rapporto hanno le vostre sciagure colla mia unione? I vostri delitti sono essi un ragionevole motivo per opporvi alla mia felicità?

Sib. Che ti aveva io detto quando accettai di condurti in questo luogo? Non ti avvertii che il mio solo scopo era quello di provarti che alcun interesse poteva più aver forza sopra di me. Tu mi hai udita, tu hai veduta questa orribile scena di desolazione, e non sei ancora convinto? Credimi, Carlo, rinunzia ad Annetta, essa non può essere tua.

Car. Ma perchè? Allora m'hai tu ingannato, perchè?

Sib. (*interrompendo*) Silenzio! (*va verso la porta di mezzo, ove si batte a varii colpi*) Chi è che ardisce turbare il riposo di questi luoghi?

Voc. Aprite ai ministri della giustizia!

Sib. Gran Dio! Che fare?... Come impedire?

Car. Impossibile, vedi, la porta cede ai loro colpi.

SCENA ULTIMA

I detti, un **Ufficiale** *del Prevosto,* **Caterina, Eufemio, Annetta,** *e varii* CONTADINI *e* SOLDATI *con fiaccole*

Sib. Ah! Mio Dio, io sono perduta! (*cade priva di sensi su d'una pietra*)

Ann. Carlo, Carlo mio.

Cat. Sano e salvo. Vedi tu (*ad Annetta*) se feci bene a prevenire la giustizia.

Euf. Tacete.

Uff. Ditemi. (*alla Sibilla*) Siete voi la donna che chiamano la Sibilla dell'Adda?

Sib. (*con voce morente*) Sono io. Che si chiede da me?

Uff. Finchè voi avete menata la vostra solitaria esistenza senza nuocere ad alcuno, la giustizia ha rispettato il mistero di cui vi piacque circondarvi. Ma ora, che ostentando delle segrete e terribili ragioni, voi impedite il matrimonio di questi due giovanetti, è d'uopo che palesiate ad alta voce, e senza impedimento nessuno, quali sono queste ragioni, affinchè esse sieno rispettate se valide e buone, ovvero voi abbiate il meritato castigo, se vi piaceste ad inventare una menzogna.

Sib. Le ragioni, quì, ad alta voce, al cospetto di tutti... No, mai, mai!

Euf. (*all'Ufficiale*) La sentite, signore, io già ve lo dissi, lasciate in pace questa infelice.

Uff. Non vi opponete a che la giustizia abbia il suo

corso. (*alla Sibilla*) Avete dunque inteso? Se seguitate ad ostinarvi nel vostro silenzio, io vi farò tradurre innanzi all' alto tribunale, e la tortura allora . . .

Sib. (*interrompendo fuori di sè, e estremamente agitata*) La tortura! Ah! No! Gl'insulti del popolaccio, le grida, i fischi . . . No . . . no! Mio Dio (*da sè*) Accettate quest' ultima prova, e poi abbiate misericordia di me! Io mi sento morire! Carlo, Annetta... (*con voce sempre più spenta*) Ascoltatemi tutti. Il vostro matrimonio è impossibile perchè voi siete fratelli, ed io (*come sopra, ma raccogliendo tutte le sue forze*) io sono vostra madre ! ! (*cade*)

Car.
Ann. } Mia madre ! Ah !

Cat. (*sorpresa*) Madre d' Annetta ! . . .

Car. (*a Annetta*) Sorella, soccorriamola.

Ann. Sì, povera madre!

Euf. (*alzando un braccio della Sibilla*) Pregate per lei, essa è morta!

Car.
Ann. } Morta ! Ah ! Dio ! !

Euf. Sì, figli miei, preghiamo il Signore che voglia perdonare a questa infelice il male che ella fece, e in compenso dei suoi tremendi dolori, accordarle un eterno riposo ! ! (*tutti s' inginocchiano. Quadro*)

FINE DEL DRAMMA